

La *Tabula alimentaria*, Veleia e il Veleiate

Nicola Criniti

["*Ager Veleias*", 3.11 (2008)]

Verso la fine di maggio 1747, su un pianoro terrazzato dell'appartata valle piacentina del Chero, in un prato antistante l'antica e isolata pieve di S. Antonino a Macinesso [→ *Per.* 4], ora nel comune di Lugagnano Val d'Arda, veniva casualmente alla luce – è stato discusso se in condizioni integre o già fratta in undici grossi frammenti – la grande e bronzea "Tavola di Piacenza" o "di Traiano", più tardi nota come *Tabula alimentaria* di Veleia [→ *Tab.* 3], vero e proprio imponente *breviarium* storico-economico dell'*ager Veleias* in età romana (107/114 d.C.).

Anche per la grettezza e avidità dei primi proprietari (in particolare di uno dei due canonici piacentini acquirenti, il conte teologo Antonio Costa), il suo rinvenimento venne inizialmente messo più volte in pericolo da tentativi vari di vendita e alienazione: contesa tra le corti d'Europa (tra il regno di Sardegna e lo Stato della Chiesa, in particolare), la TAV ebbe fin dagli albori una lunga e complessa storia diplomatico-politica, ma pure critico-testuale, culminata con il serrato e fertile confronto tra Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei (1747-1749).

Il suo definitivo trasferimento da Piacenza a Parma (26 febbraio 1760) – per intervento dell'abile Guillaume Du Tillot, nuovo segretario di stato del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla – portava di lì a poco (1760-1763 sotto Antonio Costa, 1763-1765 sotto Paolo Maria Paciaudi) agli scavi disordinati del centro ligure poi romano di Veleia, fin'allora ignoto anche alla cartografia [→ *Atl.* 4]. E, di riflesso, alla nascita nel palazzo farnesiano della Pilotta di un luogo adeguato e organico di conservazione – e di esposizione, pur elitaria – delle antichità locali, l'innovativo Museo d'Antichità (attuale Museo Archeologico Nazionale di Parma, dove sono quasi tutti i reperti veleiate, oggi però poco visibili al pubblico), e pure alla ricerca archeologica nell'Emilia occidentale.

L'*ager Veleias* presenta tracce di insediamento celtico-ligure risalenti al secondo millennio a.C. (tombe liguri del V / III secolo vennero trovate nel 1876 a nord-est del centro abitato), nel corso del VI / IV secolo soggette a influssi etruschi (ma l'unico termine presente nella TAV è «*tular*», confine) e a infiltrazioni galliche: su tale substrato si innestò Roma nella sua decisa espansione e colonizzazione del nord Italia (avanzato III secolo a.C. ss.).

E alla metà del II secolo a.C. – dopo le decisive vittorie sui Liguri Veleiate di M. Claudio Marcello (166 a.C.) e di M. Fulvio Nobiliore (159/158 a.C.) – deve appunto risalire la singolare, se non anomala "fondazione" romana a quasi 500 metri d'altezza dell'*oppidum* di Veleia [→ *Atl.* 5-6], già capitale sinecistica dei Veleiate, che di fatto si sviluppò in un vero e proprio centro di servizi nel cuore dell'Appennino, a metà strada tra la Valle Padana e la Lunigiana [→ *Atl.* 1].

Plinio il Vecchio (III, 47 e 115-116), l'unico scrittore latino che parli del sito, fa esplicita menzione in età flavia della sua appartenenza al ceppo ligure

(significativi, in questo senso, i cognomi romani etnici *Ligus / Ligurinus*, presenti anche nella *TAV*): i *Ligures Veleiates*, i più occidentali della *Regio VIII (Aemilia)*, risultano confinanti con la *Regio IX (Liguria)*. L'etnico pliniano «*Veleiates cognomine Vetti (veteri?) Regiates*» pare riflettere proprio il processo preromano di assimilazione, quando non sovrapposizione, di gruppi tribali diversi, testimonianza della fluidità culturale peculiare del contesto ligure.

Città federata nella seconda metà del II secolo a.C., poi colonia di diritto latino nell'89 per la *lex Pompeia de Transpadanis*, *Veleia* divenne *municipium* tra il 49 e il 42 a.C. per effetto della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, con cui si dava la cittadinanza piena alle città dell'Italia settentrionale (un frammento bronzeo, al Museo Archeologico Nazionale di Parma, è stato appunto rinvenuto nel 1760 nel Foro veleiate): il suo territorio di competenza – 1000 / 1200 km²? – si estendeva, teste la *TAV*, tra l'*ager* di *Libarna (Serravalle Scrivia)* a ovest, di *Piacenza* a nord, di *Parma* a est, di *Lucca* – ma è tuttora discusso – a sud.

Fonti letterarie e reperti epigrafici della prima età imperiale, ma non la *TAV*, attestano che i suoi cittadini – 1.000 nel centro, 10/20.000 nel contado collinare-montagnoso? – erano ascritti alla tribù *Galeria*, tipica dell'etnia ligure (*Genova, Luni, Pisa*), e non alla tribù *Voturia (Piacenza)* o *Pollia (Parma, Reggio Emilia)*. Assegnazione, questa, che tenne certo conto di valutazioni politico-amministrative e fors'anche dell'affinità, se non identità culturale, del centro con i *municipia* liguri, appenninici e litoranei.

La testimonianza nella *TAV* – per disponibilità di altipiani a coltivazione e a pascolo – di numerose proprietà agrarie nel *Veleiate*, in ogni caso parrebbe di valore e resa inferiore alle consimili dell'Emilia occidentale, potrebbe di per sé giustificare la presenza di un centro amministrativo romano, stabilizzatore e fors'anche pacificatore, sostanzialmente decentrato, ma non isolato dai principali tracciati viari consolari (era collegato da almeno due diverticoli alla *via Aemilia* [→ *Atl.* 2]). Insomma, un centro realizzato mediante una sorta di isolamento funzionale.

Veleia, in effetti, si sviluppò su una vasta paleofrana [→ *Atl.* 5-6], che permise ai Romani di operare i terrazzamenti necessari per l'impostazione sugli assi viari del *decumanus* e del *cardo* e per le infrastrutture (almeno cinque le fasi di sviluppo edilizio in età tardorepubblicana-protoimperiale), di cui oggi resta un limitato quadrilatero urbano di m 200 x 200 circa. E mediante un processo di sviluppo che valorizzò abilmente anche il sistema abitativo e socio-economico indigeno, fu in grado di offrire i servizi essenziali per il versante medio- e alto-appenninico [→ *Atl.* 7]: un *forum* (unico esempio così ben conservato della *Cisalpina*), con annessa *basilica* (d'età giulio-claudia), centro nevralgico dell'intera vita politico-amministrativa locale [→ *Per.* 6-11], e uno spazio organizzato a *tabernae* per il mercato; una zona sacra per il culto ufficiale della triade Capitolina, sulla cui esistenza e localizzazione si discute tuttora.

Ottenuto forse – con il patrocinio e l'assistenza di *L. Calpurnio Pisone* "pontifex" (vd. *infra*) – lo statuto onorifico di *colonia* sotto Augusto (14 a.C.?), la *res publica Veleiatium* fiorì in età giulio-claudia: la prima metà del I secolo d.C. è l'epoca d'oro dello sviluppo urbanistico del sito – quartieri d'abitazione, *thermopolium* [→ *Per.* 5], *thermae* [→ *Per.* 2-3], la controversa e imponente struttura circolare a sud-est del foro [→ *Per.* 1] –, purtroppo a volte meglio testimoniato dalla cartografia sette-ottocentesca che da omogenei resti archeologici. Compromessi questi ultimi, del resto, dagli inconsulti scavi

settecenteschi, dal "restauro" del 1817-1819 dell'architetto romagnolo Giovanni Antolini [→ *Atl.* 8], cui si deve tra l'altro l'improbabile struttura anfiteatrale a sud-est [→ *Per.* 1], e dai periodici e lunghi abbandoni delle ricerche sul campo nel XIX/XX secolo.

Sul piano economico – per la stessa natura collinare-montagnosa del suo *ager* – Veleia rimase essenzialmente dedicata ad attività agricole e silvo-pastorali, basate, come in quasi tutta l'Emilia, sul fondo / *fundus*, unità fondiaria tradizionale dotata di pertinenze e strutture autosufficienti. Ma sviluppò fino a tutta la prima età imperiale – e non esclusivamente per il mercato interno – una vivace attività fittile, metallurgica (ènea in particolare) e lapidea: ben noti e diffusi nel I secolo a.C. i suoi mattoni bollati.

Pur apparentemente legata al culto imperiale e al potere centrale (le testimonianze epigrafiche e il patrimonio scultoreo del centro urbano sono quasi esclusivamente ufficiali), dovette di fatto occupare una posizione – non solo geograficamente – del tutto marginale nei rapporti con l'Urbe: e, a partire dalla metà del I secolo d.C., subì un progressivo e grave declino, un vero e proprio riflusso demo-economico per decadenza delle attività agricole tradizionali, quale del resto già la *TAV* suggerisce, nonostante la presenza di provvidenze statali e di alcuni ricchi proprietari.

Nessun Veleiate fece carriera politica o lasciò *memoria* di sé fuori dal municipio (salvo un paio, forse, di cavalieri: vd. *infra*), e scarsa ne è anche la presenza nell'esercito: nessun riferimento a Veleiati, del resto, si riscontra nelle fonti letterarie antiche, eccettuati i centenari della prima età flavia registrati in Plinio il Vecchio (VII, 162-163). I due personaggi più rilevanti localmente testimoniati – il console nel 15 a.C. L. Calpurnio Pisone "pontifex", fautore e finanziatore del primo ciclo statuario giulio-claudio nella *basilica* (dodici sculture da Augusto "divus" a Nerone fanciullo, al Museo Archeologico Nazionale di Parma) e, forse, patrocinatori di maggiore autonomia per il *municipium*, pur legato al territorio da interessi e vincoli economico-familiari (la nonna paterna Calventia era piacentina); e il console del 148 d.C. e *patronus* della città L. Celio Festo, forse di origine piacentina – erano ormai saldamente inurbati.

Alla fine del III e nel IV secolo il centro si spegneva lentamente e silenziosamente: il suo nucleo cittadino, sottoposto a un forte degrado, con crolli e reinterri degli edifici dovuti plausibilmente a cedimenti del terreno circostante per infiltrazioni idriche e mancato controllo della paleofrana, fu progressivamente abbandonato; il suo territorio ridistribuito, presumibilmente, tra Piacenza e Parma. Gli ultimi dati cronologici certi del sito sono una rozza iscrizione onoraria dedicata all'imperatore Probo (277) e un pugno di monete (tra cui un tremisse aureo dell'imperatore d'occidente Glicerio [473/474]).

Veleia non appare, del resto, nelle carte / *Itineraria* tardo-imperiali (il più antico di essi, il cosiddetto *Itinerarium Antoninianum*, risale alla fine del III secolo d.C.), né pare aver conosciuto una qualche cristianizzazione, nonostante il proselitismo rurale diffuso nell'Emilia occidentale dal IV secolo: o almeno, non ci ha lasciato reliquie e segni evidenti di luoghi di culto o di simboli paleocristiani. Poi – fatta salva la più volte ricostruita pieve di S. Antonino a Macinesso, che è attestata su un'altura naturale a sud del foro a partire dal IX secolo [→ *Per.* 4] – l'oblio: da cui però, neppure troppo paradossalmente, derivò la parziale sottrazione del sito all'incuria e all'avidità dell'uomo (e dei reperti bronzei alla sicura fusione).

La *Tabula alimentaria* [→ *Tab. 3*], forse il più grande e rilevante reperto èneo della romanità (il bronzo rimanda di per sé al profondo significato ideologico-politico, oltre che formale, del documento ufficiale), si trovava incassata un tempo nella *basilica* in una cornice di marmo lunense (di cui abbiamo frammenti): misura in altezza cm 136/138 [sinistra / destra] e in larghezza cm 284/285,5 [sopra / sotto]. È un imponente corpo praticamente rettangolare formato da sei lamine bronzee, spesse cm 0,8 (per un peso totale – secondo stime sette / ottocentesche – di kg 200 circa), disposte su due file di tre e circondate da una cornice bronzea (cm 5) modanata a listelli piani o a sguscio appena accennato (e quasi identica ad altre rinvenute nel foro), fissata con chiodi ai bordi esterni.

Su una superficie di m² 3,9 circa sono incise a solco triangoliforme più di 35.000 / 40.000 lettere capitali (nella mia terza edizione [2006/2007], 64.596 caratteri, con segni diacritici, scioglimenti, integrazioni, numerazione e titolini moderni: 74.176 con gli spazi), alte in media cm 0,7 – da cm 0,5 in fine riga, a cm 0,9 / 1,1 per le *litterae longae* [poco meno di cinquecento: più di 6/10 in posizione iniziale di riga, neppure 1/10 in posizione finale]. Sono alte cm 4,2 / 3 / 2,3 nelle tre righe dell'*Intestazione nuova / Praescriptio recens*, che precisa la natura giuridica del documento [→ *Tab. 2*], recando la titolatura imperiale, gli assegnatari dell'interesse ipotecario e la somma versata dal *fiscus* imperiale [*TAVA*, 1-3].

Sotto di essa si distendono le sette colonne di ipoteche / *obligationes* [→ *Tab. 1-2*] per 671 righe complessive [*TAVI*, rr. 103; II, rr. 104; III-VI, rr. 101; VII, rr. 60].

Data la grandezza ed esiguità dello spessore, la fusione e la lavorazione della *TAV* – nonostante la sua origine ufficiale urbana – dovettero aver luogo in officine della zona o, forse, dei *municipia* vicini (Piacenza e Parma), come testimoniano del resto difformità nella composizione e fattura delle sei lamine: la sequenza testo / impaginazione, almeno, e l'assemblaggio delle sei lamine si ebbero, invece, probabilmente a Veleia.

Non diversamente dalla beneventana e coeva *Tabula alimentaria* dei *Ligures Baebiani* [i *Ligures Apuani* deportati in massa (47.000!) nel Sannio, dopo la loro definitiva sconfitta del 180 a.C.], con la quale offre la più completa e dettagliata testimonianza dell'articolato e duraturo intervento assistenziale traiano verso l'infanzia italica, la *TAV* sarebbe stata quindi approntata in momenti diversi da *fabri aerarii* locali: le persistenze fonetiche del sostrato celto-ligure rivelano, in effetti, una non salda latinizzazione linguistica (vd. *infra*).

Solo l'*Intestazione nuova / Praescriptio recens*, invece, presenta una scrittura epigrafica sostanzialmente omogenea, legata parrebbe a un formulario grafico imposto dalla cancelleria imperiale, inoppugnabile e solenne testimonianza pubblica dell'evergetismo del *princeps* e della *maiestas* romana.

Presumibilmente già rotta in undici frammenti, dopo un suo forzato esilio nei magazzini del Louvre (1803-1816), dove per volontà di Napoleone I era stata trasferita e rimase dimenticata nei magazzini, la *TAV* fu ricomposta con la sola pressione nel 1817 a cura di Pietro De Lama, generoso prefetto del Ducale Museo d'Antichità di Parma (poi editore della *TAV* e della *Lex Rubria*), che intervenne solo nella pulitura della ricorrente ossidazione verdastra, nei ritocchi con colori a olio e nell'inserimento – da lui sottaciuto – di 45 "tasselli" bronzei

(37 su parte incisa, 8 su parte anepigrafa), a integrazione di lacune delle colonne III, VI e VII.

Se ci sono stati problemi (la sua genuinità, dopo gli iniziali dubbi dell'antiquario fiorentino Giovanni Lami, a metà del settecento, è indiscussa), questi sono spesso sorti dalle continue e numerose diatribe personali e correzioni per "adeguamenti" toponimici o finanziari delle ipoteche fondiarie, sulla base di supposti e non dimostrabili fraintendimenti degli incisori: alimentate, altresì, dalla strisciante e pervicace tendenza all'*emendatio* degli studiosi – ad esempio laddove si è sospettata una più o meno anomala oscillazione *T / L* e *V / B* (diverso, invece, il discusso caso della "l" atona nel suffisso di gentilizi in *-ius*, mancante in otto toponimi fondiari) – nei confronti di elementi onomastici e toponomastici. Quasi che nessuno abbia scritto nulla di nuovo dai tempi pur gloriosi dei primi editori sette-ottocenteschi, Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei nel 1747-1749, Pietro De Lama nel 1820 ...

Nel suo insieme, in effetti, il testo appare sostanzialmente regolare, pur con inevitabili effetti di mano libera per le minuscole lettere delle sette colonne e qualche sciatteria nella III e V colonna, e attento all'originale: gli autentici *errores fabriles* (omissioni di lettere e di parole e loro duplicazione, in particolare), dovuti a lettura / dettatura imprecise della minuta, non superano le 160 unità (0,35 / 0,40 %). Le concordanze scorrette – indizio di cedimento delle norme morfo-sintattiche e della progressiva influenza della lingua parlata – e le varie peculiarità (forme epigrafiche equivalenti, interpunzioni, *litterae longae*, *notae*, numeri, soprilineature, spaziature: e i 15 *apices*, i 128 nessi, l'unico *sicilicus*, ecc.) ne fanno anche uno straordinario laboratorio linguistico e paleografico della Cisalpina antica [→ *Tab. 2*].

Questo circostanziato e complesso testo iscritto ha la composita natura di catasto parziale dell'Appennino piacentino-parmense: come e quando aggiornato non sappiamo bene, pur sempre il più dettagliato dell'Italia romana durante il principato.

Ma è soprattutto il registro pubblico delle 51 ipoteche fondiarie [*obligationes praediorum*] liberamente costituite da quanti – Veleiati e non (il cui patrimonio superava i 50.000 sesterzi) – parteciparono all'operazione di credito promossa nel 102 circa [*Intestazione precedente / Praescriptio vetus*: ipoteche / *obligationes* 47-51 = *TAV VII*, 31-60] e nel 107/114 d.C. [*Intestazione nuova / Praescriptio recens*: ipoteche / *obligationes* 1-46 = *TAV A*, 1-3; I, 1 - VII, 30] dall'imperatore Traiano per garantire, in una sorta di cassa di credito locale, un regolare sussidio alimentare / *alimenta* a 300 *pueri puellaeque* indigenti dell'*ager Veleias*.

In sintesi, un'erogazione imperiale a tempo indeterminato e a fondo perduto, agevolata nella seconda fase anche dall'oro della Dacia conquistata definitivamente nel 107 (ridotta, se non cauta in effetti, l'adesione nella prima, pur essendo le condizioni più favorevoli), fatta direttamente – attraverso i commissari imperiali inizialmente preposti (i senatorii C. Cornelio Gallicano e T. Pomponio Basso) – a singoli proprietari del Veleiate e delle zone circostanti: questi presero parte all'atto evergetico del *princeps* tramite la costituzione di ipoteche irredimibili su alcuni loro *praedia* (frazioni del proprio patrimonio, oscillanti tra 1/4 e 1/10), a modico interesse, per garantire in modo virtualmente perpetuo la "istituzione" alimentare elaborata dai giuristi del *consilium principis* (ma, forse, già ideata da Nerva, se non addirittura da Domiziano).

L'imperatore, garante, appunto, della virtuale perpetuità degli *alimenta*, era l'unico titolare del credito e degli interessi: a tutela sua, e degli stessi contraenti, il prestito su garanzia ipotecaria di proprietà agrarie – le *obligationes* – identificava secondo canoni rigorosi le proprietà e le localizzazioni dei beni fondiari ipotecati (non la loro estensione) e ne determinava i criteri d'estimo attraverso le pertinenze e le destinazioni d'uso.

E, sempre nell'ottica di un vero e proprio libro contabile esposto in pubblico, le *obligationes* vennero altresì registrate sulla bronzea *tabula municipii*, la TAV, fatta predisporre dai funzionari imperiali per essere affissa alla parete dell'archivio / *tabularium* municipale, nei pressi della *basilica*: su un'altra *tabula* più piccola, non pervenutaci in ogni caso, avrebbero dovuto essere elencati, e nel caso aggiornati, nomi, condizione giuridica ed età dei giovani beneficiari, iscritti dai relativi padri ovvero da chi ne aveva potestà o tutela.

Con una procedura di fatto ripetitiva sul piano terminologico e giuridico, ispirata ai metodi propri del *census* provinciale e dei relativi rilevamenti catastali, in ogni ipoteca / *obligatio* – che costituisce un blocco a sé nell'impaginazione del testo epigrafico – viene offerta una dettagliata *descriptio*: sotto il nome del proprietario o dei proprietari dichiaranti, a volte tramite il loro procuratore (7 di condizione libertina, 5 schiavile), è registrata la dichiarazione [«*prof(essus, essa) est*» / «*prof(essi) sunt*»] della tipologia fondiaria su cui viene accesa l'ipoteca (ed eventuali pertinenze e imposte) e del suo toponimo [*vocabulum fundi*].

Viene quindi inserita l'indicazione

— della *civitas* e delle unità territoriali di appartenenza: il distretto / *pagus* (unità censuaria e fiscale romana, i cui ambiti non potevano sovrapporsi ad altri [→ *Atl.* 3]) e – per zone montagnose del Veleiate – la circoscrizione autoctona / *vicus* (che ha nomi d'origine ligure)

— dei confinanti (*populus* – la strada e l'*ager* incolto pubblici – appare nei 2/3 delle citazioni)

— della valutazione complessiva (*aestimatio*).

La descrizione viene quindi conclusa con l'ammontare del prestito imperiale (8/10 % dell'accatastamento) – introdotto da «*accipere debet / debent*» e seguito da «*et obligare*» –, che apre a sua volta l'elenco dettagliato delle unità fondiarie, o loro frazioni, ipotecate.

Le tipologie fondiarie testimoniate nella TAV racchiudono a volte situazioni molto differenti sotto il medesimo termine: il fondo / *fundus* (400 e più esempi: i due più piccoli misurano 12.5 / 25 ettari) è terreno coltivabile e unità produttiva, distribuita nel fondovalle e sulle prime pendici collinari; il pascolo / *saltus* (una ventina di esempi) è terreno collinare / montagnoso pascolativo e superficie boschiva a confine tra i *pagi*, ma – come molte superfici già destinate all'uso comunale – ormai largamente inglobato in uno o più *lati fundi*.

I *praedia*, costituiti da terreni spesso non vicini (per medesima, autosufficiente destinazione d'uso?), sono denunciati in maggioranza da cinque grandi proprietari, mentre in origine è prevalente la medio / piccola proprietà, come risulta del resto dai nomi dei fondi, derivati dal gentilizio del primo proprietario d'età augustea e post-augustea, con l'aggiunta del suffisso latino -*anus* (ma si notano pure suffissi di diversa origine: "celtica", nel caso di -*ako*, -

ago, -aco; o "ligure" per -asko, -akko, -el, -ello), e risalenti alla redazione catastale.

In misura che naturalmente variava secondo il valore delle proprietà ipotecate, veniva concesso denaro – a titolo di mutuo – al conveniente tasso di interesse annuo del 5 % (rispetto a quello massimo legale del 12 %): l'ammontare degli interessi / *usurae*, pari mediamente all'8 % del valore delle terre ipotecate, veniva periodicamente distribuito – sotto forma di denaro (plausibilmente non in *frumentum*, visti gli alti costi di distribuzione) – da ignoti magistrati municipali incaricati della riscossione.

I beneficiari erano *pueri e puellae* poveri nati liberi nel territorio, e con età inferiore, rispettivamente, ai 17 e 12/14 anni. Il tutto secondo precisi parametri e per un numero di giovani determinato. Le somme assegnate erano graduate – 16 sesterzi mensili a ciascuno dei 263 maschi legittimi, 12 all'unico maschio illegittimo e alle 35 femmine legittime, 10 all'unica femmina illegittima – e non erano lontane dal minimo vitale e risultavano bastanti al mantenimento dei giovani dell'*ager Veleias*. Erano, del resto, giustificate dalla volontà centrale di favorire il tasso di crescita demografico dei maschi liberi, di cui aveva estremo bisogno sia la sua macchina militare e burocratica che la produzione agricola italica, e dissuadere dall'esposizione dei neonati poveri, in una sorta di programma pubblico di assistenza all'infanzia.

La presenza di femmine, per lo più attribuita al numero insufficiente dei maschi, potrebbe anche spiegarsi con l'esigenza, già altrove sentita, d'avere *matres familias* atte alla procreazione.

Quanto all'adesione da parte dei proprietari, le condizioni del prestito non risultavano eccezionalmente favorevoli, a parte il denaro liquido a un buon tasso d'interesse, la cui restituzione presumibilmente non sarebbe stata mai richiesta. Denaro che l'autorità centrale certo auspicava venisse destinato al rilancio e all'ammodernamento della declinante agricoltura locale, con intensificazione della produzione di *frumentum* e delle colture arboree specializzate: cosa che di fatto non avvenne per scarso interesse all'innovazione e, fors'anche, per assenteismo dei Veleiati.

Quali che siano le valutazioni della variegata partecipazione alla "istituzione" traiana – adeguamento alla politica e all'ideologia imperiale, evergetismo locale, investimenti fondiari, ... –, l'ipotesi di un'adesione obbligatoria per garantire gli *alimenta*, con (o senza) tutto il proprio patrimonio, è in ogni caso da escludere, tenendo conto anzitutto che solo una (piccola) parte dei proprietari veleiati appare coinvolta.

Con qualche giustificazione, in fondo: questa sorta di *vectigal* perpetuo sulla terra, con l'impossibilità di fatto di riscattare l'ipoteca, avrebbe potuto creare / creava un (forte) decremento delle proprietà e sicuramente ne avrebbe ostacolato / ostacolava ogni compravendita.

È tuttora discussa l'appartenenza o meno all'*ager Veleias* di alcuni *possessores* dichiaranti [47+4 che iterano] e di non pochi confinanti [700 circa, quasi 3/4 privati: a P. Licinio Catone spettano 1/25 delle citazioni], la cui origine geografica – salvo il caso dei proprietari Lucenses dell'ipoteca 43 – non è facile determinare. Almeno metà dei medi / grandi proprietari, in ogni caso, non sembrano residenti.

Quanto al ceto socio-economico, dichiarano un censo "senatorio" [1.000.000 di sesterzi] una donna (Cornelia Severa) e quattro uomini (L. Annio Rufino, C. Celio Vero, M. Mommeio Persico, C. Vibio Severo: ma nessun Veleiate percorse il *cursus honorum*); dichiarano un censo "equestre" [400.000 sesterzi] una donna (Sulpicia Priscilla) e quattro uomini (P. Afranio Aftoro, L. Melio Severo, C. Vibio Severo, C. Volumnio Epafrodito: un unico Veleiate, però, è annoverato ufficialmente tra i cavalieri, il costruttore della *basilica* C. [---iu]s Sabinus); dichiarano un censo "decurionale" [100.000 sesterzi], già solo dai terreni ipotecati, 2/3 circa dei proprietari, ma nessuno di essi, e dei loro discendenti, ritroviamo attestato nell'Urbe o altrove, e appena un paio si possono accostare a magistrati indigeni e a decurioni noti.

I liberti e gli schiavi espressamente citati sono rispettivamente sette e cinque: ma l'omissione della tribù di ascrizione e dei patronimici / patronati non ci permette di avanzare ipotesi attendibili, anche se è presumibile che i *possessores* fossero in maggioranza "*ingenui*".

Quanto alle donne, è interessante notare che conosciamo nella prima età imperiale almeno due "*ingenuae*" di un qualche conto: Maelia, responsabile di una fornace (11 a.C.), e la giovane e ricca Baebia [Bas]silla, che alla fine del I secolo a.C. donò ai suoi concittadini il portico forense o una sua parte, e la cui effigie si può riconoscere in un onorifico (?) busto bronzeo coevo (al Museo Archeologico Nazionale di Parma). Ma sono altresì presenti nella TAV, agli inizi del II secolo, nove proprietarie terriere, (quasi) tutte "*ingenuae*", il 19 % del totale: i loro possessi corrispondono al 16 % dei *praedia* denunciati, il che invita a una diversa valutazione della "presenza" femminile – anche economica – nella periferia dell'impero.

I gentilizi testimoniati – Valerii, Vibii, poi Atilii, Naevii, Licinii, Sulpicii, Volumnii, Antonii, ... – risultano, in ogni caso, confermati a grandi linee dai *testimonia* letterari ed epigrafici (litici / bronzei / fittili) dell'*ager Veleias* e tra i più diffusi e comuni dell'Italia settentrionale: 1/4 almeno collegabili a quelli di personaggi romani che operarono militarmente o in qualità di magistrati nella zona padana nel III / II secolo a.C., o furono incaricati nel II / I secolo a.C. della fondazione / deduzione di colonie e dell'assegnazione di terre nella Cisalpina.

Alcuni *nomina*, poi, discendono plausibilmente da quelli dei primi coloni di Piacenza e Parma che beneficiarono di nuove distribuzioni agrarie decretate dallo stato romano in seguito alle vittorie sui Liguri nel II secolo a.C., poi sottratte nel I secolo a.C. dal governo centrale per la costituzione della *res publica Veleiatium*.

La plurima denominazione dei 3/10 dei possessi fondiari nella TAV sarebbe derivata dall'accostamento dei *nomina* degli intestatari, che si erano susseguiti nei vari passaggi di proprietà, a quello del primo proprietario o, fors'anche, potrebbe essere il risultato dell'accorpamento di più fondi originari (con le loro denominazioni). Quanto agli antroponimi che vi si ricavano, buona parte dei *nomina* riscontrabili è posteriore ai toponimi stessi e attribuibile alla metà / fine del I secolo d.C., perlomeno all'età pre-traiana.

Di alcune *gentes* dell'Aemilia occidentale, si noti, resta una traccia proprio solo nelle denominazioni fondiarie, come nei casi piacentini della *gens* senatoria tardo-repubblicana e proto-imperiale dei Caninii Galli e della *gens* Mammuleia.

NOTA BIBLIOGRAFICA FONDAMENTALE

Su Veleia e il Veleiate, e sui problemi storico-economici a essi connessi, rimando preliminarmente ad alcuni miei studi più recenti (ivi bibliografia aggiornata): *"Oppidum Veleiatium": storia e civiltà a Veleia*, in *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, N. Criniti cur., 3 ed., Parma 2007, pp. 1-80; *Ambiente, economia e società a Veleia*, in *Fides, humanitas, ius (Studii ... L. Labruna)*, Napoli 2007, pp. 1197-1228; *I "Veleiates": quadro socio-economico e territoriale*, in *"Veleiates". Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, N. Criniti cur., Parma 2007, pp. 11-65. — Per un quadro sintetico sull'Italia settentrionale in età romana vd. *Insedimenti umani e comunità rurali nella Cisalpina centrale*, "Ager Veleias", 2.05 (2007), pp. 1-25 [<http://www.veleia.it>].

Sugli aspetti storico-economici e giuridico-amministrativi – precursore lo studio di F. G. De Pachtere, *La Table hypothécaire de Veleia. Étude sur la propriété foncière dans l'Apennin de Plaisance*, Paris 1920 – vd. altresì V. A. Sirago, *L'Italia agraria sotto Traiano*, 2 ed., Napoli 1990; G. Mainino, *La Tabula Alimentaria di Veleia fra politica, diritto ed evergetismo*, "ASPP", 44 (1992), pp. 345-375; F. De Martino, *Diritto, economia e società nel mondo romano*, II, Napoli 1996, pp. 533-548; W. Eck, *L'Italia nell'Impero romano*, Bari 1999, pp. 151-194; E. Lo Cascio, *Il "princeps" e il suo impero*, Bari 2000, p. 223 ss.; L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002, p. 131 ss.; G. Soricelli, *I proprietari fondiari e gli alimenta traianei: una partecipazione forzata?*, "ZPE", 140 (2002), pp. 211-226; W. Jongman, *Beneficial symbols. "Alimenta" and the infantilization of the Roman citizen*, in *Essays ... H. W. Pleket*, Leiden-Boston 2002, pp. 47-80.

La *Tabula alimentaria* – al Museo Archeologico Nazionale di Parma (due calchi gipsacei – approntati in occasione della Mostra Augustea della Romanità, per il bimillenario della nascita di Augusto, 1937-1938 – sono nell'Antiquarium di Veleia [pianoterra della palazzina ottocentesca della direzione degli scavi] e nel Museo della Civiltà Romana di Roma) – è stata pubblicata innumerevoli volte dal 1749 (vd. N. Criniti, *Cronografia delle edizioni e versioni della "Tabula alimentaria" di Veleia*, "Aurea Parma", LXXXIX [2005], pp. 165-174): la classica edizione di Eugen Bormann *CIL XI, 1147 Add. (Veleia)*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI.I, Id. ed., Berolini 1888 = 1966, pp. 208-231 e *Additamentum*, XI.II.II, H. Dessau - A. Gaheis cur., 1926 = 1976, p. 1252) è di fatto superata dai miei lavori *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, cur. F. Ghizzoni, 2, Piacenza 1990, pp. 907-1011 e 3, tav. 20; *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991; *La "Tabula alimentaria" veleiate: III edizione critica e versione*, in *"Res publica Veleiatium"³ ...*, pp. 259-366 (ormai edizione d'uso). — Per la *Tabula alimentaria* dei *Ligures Baebiani* [*CIL IX, 1455*] cfr. P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, "MEFR", 69 (1957), pp. 81-135; M. R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002, pp. 202 ss., 307-460.

Sulle altre fonti epigrafiche (raccolte, con le poche letterarie, e conguagliate in *Veleia: fonti letterarie ed epigrafiche*, "Ager Veleias", 1.03 [2006], pp. 1-7 [<http://www.veleia.it>]) cfr. ora il mio *Regio VIII. Aemilia. Veleia - Ager Veleias*, in *Suppl. It.*, n. s., Roma 2009. — Per la *lex Rubria de Gallia*

Cisalpina [CIL XI, 1146 = CIL I², 592 Add.], al Museo Archeologico Nazionale di Parma (due calchi gipsacei nell'Antiquarium di Veleia e nel Museo della Civiltà Romana di Roma), cfr. *Roman Statutes*, ed. M. H. Crawford, 1, London 1996, nr. 28; U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 237-295, 381 ss.— Sui "lateres coctiles" vd. *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993, pp. 23-91.

Sul sito antico, e sulle questioni topografiche ancora aperte, cfr. L. Lanza, «*Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium ...*», in "Ager Veleias". *Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, N. Criniti cur., Parma 2003, pp. 43-94, e *Il centro urbano di Veleia*, in "Res publica Veleiatium"³ ..., pp. 101-137; I. Di Cocco - D. Viaggi, *Dalla Scacchiera alla Macchia. Il paesaggio agrario Veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003; P. L. Dall'Aglio, *L'uso del suolo nel Veleiate: il "saltus"*, in "Res publica Veleiatium"³ ..., pp. 139-154. — Sulla viabilità vd. L. Lanza, *Veleia: le vie d'accesso*, in "Veleiates" ..., pp. 47-53 e *La viabilità interna di Veleia (dalle carte di P. A. Martini, G. Buzzini e G. A. Antolini)*, "Ager Veleias", 3.03 (2008), pp. 1-13 [<http://www.veleia.it>]. — Per il patrimonio ono-toponomastico e la prosopografia veleiate cfr. ora N. Criniti - C. Scopelliti, "Ager Veleias": *anagrafia e toponimia*, in "Veleiates" ..., pp. 67-257: sul toponimo Veleia (non: Velleia, e derivati ...) vd. il mio *Il toponimo "Veleia"*, "Ager Veleias", 1.04 (2006), pp. 1-3 [<http://www.veleia.it>].

Sul patrimonio archeologico vd. C. Saletti, *Il ciclo statuario della Basilica di Veleia*, Milano 1968 e *"Imagines variis artibus effigiatae"*, Firenze 2004; F. Panvini Rosati, *Contributo numismatico alla conoscenza di Veleia antica*, in *Atti III Conv. Studi Veleiate*, Milano-Varese 1969, pp. 303-318; M. Marini Calvani, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza. I* ..., 2, pp. 797-807 e 3, p. 59 ss.; "Aemilia", Ead. cur., Venezia 2000; M. Cavalieri, *Artigianato e manifattura bronzea nel Veleiate*, in "Ager Veleias" ..., pp. 105-116 e *Arte, committenza e società: il caso Veleia*, in "Res publica Veleiatium"³ ..., pp. 155-204; *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, R. C. de Marinis - G. Spadea cur., Ginevra-Milano 2004: e le voci *Velleia / Veleia* in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma (G. A. Mansuelli, VII [1966], pp. 1116-1118; A. Frova, *Suppl. 1970* [1973], pp. 893-894; M. Marini Calvani, *II Suppl. 1971-1994*, V [1996], pp. 966-967).

In "Ager Veleias" ... / "Res publica Veleiatium"³ ... / "Veleiates" ... – e naturalmente in "Ager Veleias", 1.01 (2006) ss. [<http://www.veleia.it>] – si trovano altri importanti e recenti contributi specifici sul Veleiate (anche sulla tradizione e fortuna: cui si aggiungerà almeno A. M. Riccomini, *Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2005). Ulteriori e dettagliate indicazioni in "Memoria" e fortuna di Veleia: *bibliografia 1747 – 2005*, in "Veleiates" ..., pp. 259-335, aggiornato annualmente in "Ager Veleias" [<http://www.veleia.it>].

NOTA FINALE

— Versione rivista e ampliata di *Veleia e la Tabula alimentaria*, "Ager Veleias", 1.01 (2006), pp. 1-6 [<http://www.veleia.it>]: ringrazio di cuore i miei allievi LS di Storia Romana ed Epigrafia Latina 2007/2008 dell'Università di Parma – in particolare Domenico Fazzi, Luca Iori, Andrea Strazzoni, Elisa Terenziani – per

avermi aiutato a migliorare il testo anche sul piano didattico. → Si veda ora la nuova edizione 2009, aggiornata e accresciuta: *Sinossi veleiate: l'«ager Veleias» in età romana*, "Ager Veleias", 4 (2009) [<http://www.veleia.it>].

— TAV rinvia alla *Tabula alimentaria* di Veleia (vd. *La "Tabula alimentaria" veleiate: III edizione critica e versione*, in *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, N. Criniti cur., 4 ed., Parma 2008, pp. 259-366): con TAV I - VII e il numero arabo sono indicate le righe delle sette colonne di testo della *Tabula alimentaria* (ipoteche / *obligationes* 1-51); con TAV A, 1-3 le tre righe della soprastante *Intestazione nuova / Praescriptio recens*.

— Con → **Atl.** / → **Per.** / → **Tab.** + nr. si rinvia alla documentazione qui raccolta in "MIRABILIA", nei tre settori di *Atlante geo-topografico del Veleiate / Peregrinatio veleiate / Tabula alimentaria di Veleia*.

© – Copyright — Tutti i contributi pubblicati in <http://www.veleia.it> sono di proprietà dei singoli autori di volta in volta indicati. Ogni riproduzione integrale o parziale, non configurantesi come esplicita citazione tratta dal sito stesso, è vietata e tutelata dal diritto d'autore secondo la legge vigente. La proprietà del sito appartiene al Gruppo di Ricerca Veleiate, prof. Nicola Criniti, Università degli Studi di Parma.